

Dopo i passi da gigante degli ultimi anni, il mondo del commercio equo e solidale vuole ora darsi delle leggi. Per regolamentare il settore. E un giorno anche tutto il commercio.

di **Matteo Rizzoli**

Regole eque e solidali

Il commercio equo e solidale italiano diventa maggiorenne quest'anno; 18 anni fa nasceva Altromercato, la prima centrale di importazione alla quale si appoggiano la maggior parte delle botteghe del mondo. Come tutti gli organismi in crescita, gli anni dell'adolescenza sono stati di grandi speranze e cambiamenti: il commercio equo è infatti cresciuto tumultuosamente nell'ultimo quinquennio, conquistando visibilità, prestigio e quote di mercato. Le botteghe si sono moltiplicate ed allargate (sono più di 10 nel solo Trentino, più di 200 in tutta Italia). In molti grandi magazzini e nelle Famiglie Cooperative si possono trovare prodotti equi e solidali; il caffè transfair è servito alla bouvette del Parla-

mento italiano così come sugli aerei Ryanair. Insomma, il commercio equo e solidale è oggi un bel giovane forte, sano ed entusiasta, ma che giunto alla maggiore età vuole cominciare a darsi qualche regola per affrontare con più serenità il futuro. Da qualche tempo infatti vi è un gran fermento, nel mondo del commercio equo, nel proporre leggi che regolamentino il settore: sono proposte portate avanti in contemporanea su più livelli: di fronte alle autonomie locali, al governo nazionale, all'Unione Europea. Vediamo insieme quali sono le principali iniziative sul tavolo.

LA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Le prime regole sono state fis-

sate con la risoluzione del parlamento europeo approvata agli inizi di luglio: si tratta di un elenco di raccomandazioni affinché la commissione europea ed altri organismi comunitari si attivino.

Armonizzazione. Il parlamento suggerisce di scrivere in fretta un quadro di riferimento per le leggi che a livello nazionale nei vari stati della comunità si stanno sviluppando nel settore. L'idea è quella di agire per tempo affinché di queste leggi ci sia uno sviluppo armonico, e non si finisca, invece, con l'ostacolare la circolazione dei prodotti del commercio equo tra i vari stati solo perché sono applicate leggi diverse. Si suggerisce ad esempio che i vari stati trovino un accordo sostanziale su che cosa possa essere definito commercio equo e solidale e si affidino per questo ai criteri elaborati dalle varie associazioni internazionali e dagli organismi di certificazione.

Fair trade o free trade? Una legge europea sarebbe importante anche perché le politiche commerciali dell'Unione vengono decise a Bruxelles. È infatti il commissario europeo che negozia all'organizzazione mondiale del commercio, e non il ministro italiano, lussemburghese o maltese. Da una parte l'Unione Europea spinge per una crescente liberalizzazione degli scambi (free trade). Dall'altra la stessa Unione

da tempo finanzia la cooperazione allo sviluppo e sempre più intende farlo anche attraverso il supporto attivo del commercio equo e solidale (fair trade). Le cose non sono incompatibili ma su alcuni punti c'è molto da lavorare. Pensiamo ad esempio che i dazi che proteggono i nostri produttori di zucchero penalizzano i contadini che coltivano la canna da zucchero nelle Filippine ed in altri paesi. Oppure che se volessimo favorire l'ingresso nell'Unione dei prodotti agricoli africani o delle carni sudamericane, questo infrangerebbe le regole dell'organizzazione mondiale del commercio che esige che i favori concessi ad un partner devono essere estesi obbligatoriamente a tutti gli altri paesi. Le risorse della cooperazione poi, potrebbero essere impiegate per diffondere nel sud del mondo la cultura del commercio equo, a partire dalla costituzione delle cooperative su cui esso si basa. Serve anche formazione su come si rispettano le norme sanitarie e le altre regole che questi prodotti devono soddisfare prima di raggiungere le nostre tavole. Insomma, proprio perché la politica commerciale e doganale e buona parte della cooperazione allo sviluppo la fa l'Europa, questo è il luogo dove bisogna conciliare il commercio internazionale con il commercio equo e solidale.

E l'auspicio è di arrivare al momento in cui la legge sul commercio equo sarà abolita perché non più necessaria e verranno scritte regole chiare ed eque sul commercio internazionale.

Primo: promuovere il commercio equo

Intervista a Gaga Pignatelli, presidente dell'Associazione Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale.

Ci racconta come è nata l'idea di una legge sul commercio equo?

È nata più o meno due anni fa. Eravamo consapevoli che prima o poi, vista la crescente attenzione del mondo esterno verso il movimento bisognava stabilire delle definizioni precise su cosa sia e cosa non sia il commercio

equo e solidale. Come movimento abbiamo cominciato a darci le prime regole con la stesura della carta italiana del commercio equo nella quale si esprimono gli ideali, le regole e gli standard. Ci dicemmo: è importante che fossimo noi in primo luogo ad essere chiari su quello che stavamo facendo perché poi se un giorno qualcuno avesse voluto verificare, ci avrebbe trovati pronti. In seguito siamo stati contattati da alcuni parlamentari che fanno parte di questa associazione interparlamentare per il commercio equo e solidale (Aies) di cui Ermete Realacci è presidente, che ci hanno convocati insieme a alle altre organizzazioni più rappresentative per ragionare insieme. Da un paio di anni quindi abbiamo istituito questo tavolo di confronto che in maniera informale periodicamente fa incontrare Agices, Transfair Italia e Assobotteghe. La legge quindi non è qualcosa che abbiamo cercato, ma un qualcosa su cui ora ci stiamo impegnando come movimento.

Quali sono i tratti salienti della bozza che state discutendo?

È una legge che non vuole chiudere un orticello, ma che nella sua prima parte imposta delle definizioni: che cosa sono le organizzazioni e che cosa sono i prodotti del commercio equo. Perché chiunque, almeno in linea teorica, rispetti quelle definizioni può fare commercio equo.



Qui sopra: i marchi di alcune organizzazioni che si occupano di commercio equo e solidale.

Iva e acquisti pubblici. Un primo suggerimento del parlamento è quello di pensare a differenziare l'iva per favorire i prodotti del commercio equo ed in secondo luogo di facilitare l'acquisto di questi stessi prodotti da parte della pubblica amministrazione. In questa direzione già si è mosso qualcosa almeno simbolicamente dal momento che sia nei bar del parlamento europeo che di quello italiano ci sono prodotti del commercio equo.

Pensiamo cosa potrebbe significare se questi prodotti avessero una corsia preferenziale per arrivare nelle mense, nei bar e nei vari servizi di ristorazione di tutti i luoghi della pubblica amministrazione.

Il secondo elemento fondamentale di questa legge è il tentativo di far emergere e far convivere i due approcci differenti ma complementari di fare commercio equo. Il primo approccio è quello di prodotto, tipico del marchio Transfair ad esempio. Per questo è importante definire quali requisiti i prodotti debbano avere per poter essere certificati. E poi l'approccio di processo a cui siamo cari noi di Agices dove l'attenzione è spostata sulla definizione di che cosa siano le organizzazioni che si occupano di commercio equo. Questa forse è la peculiarità della legge italiana ed il suo elemento innovativo, perché solitamente è molto più facile definire che cosa sia un prodotto piuttosto che un processo, ma la specificità del commercio equo deriva forse più dalle caratteristiche del processo che da quelle del prodotto e quindi è importante concentrare l'attenzione anche sul processo, in particolare sulla filiera integrata che dal produttore conduce in pochi passaggi al consumatore.

Davvero il commercio equo va difeso/promosso per legge? Non si corre il rischio di attirare l'attenzione di qualcuno che se ne vuole approfittare?

Noi vorremmo una legge non tanto a difesa quanto a promozione del com-

LA PROPOSTA DI LEGGE ITALIANA

Le maggiori organizzazioni del commercio equo e solidale, in particolare l'associazione delle botteghe del mondo (AssoBotteghe), l'assemblea generale italiana del commercio equo e solidale (Agices) e Transfair Italia stanno da tempo mettendo appunto una proposta di legge da inviare al parlamento italiano.

Alle esigenze del settore non sono rimasti sordi i parlamentari stessi. Nella scorsa legislatura si è formata l'associazione interparlamentare per il commercio equo e solidale (Aies), formata da un buon numero di deputati e senatori sensibili a queste problematiche, associazione che è stata coinvolta nella discussione sulla proposta di legge.

Cosa chiedono le associazioni italiane al legislatore nazionale? La preoccupazione principale che traspira dalle bozze è quella di identificare con certezza che cos'è il commercio equo e solidale e quali organizzazioni possono fregiarsi di questo marchio. L'idea è quella di creare un apposito registro dove solamente le organizzazioni che rispondono alle caratteristiche proprie del commercio equo possano aderire: le botteghe del mondo, i consorzi che rilasciano i marchi transfair e tutti quelli che in generale aderiscono agli ideali ed alle pratiche del commercio equo in tutti i suoi aspetti. Lo scopo dell'albo è duplice: da una parte impedire che chiunque venda un prodotto di vago sapore e colore esotico possa approfittare della buona fede della gente spacciando la propria offerta come equa e solidale. Dall'altro permettere alle organizzazioni che aderiscono a questi principi di accedere a dei canali preferenziali nel rapporto con la pubblica amministrazione, ad esempio nell'accedere ai finanziamenti allo sviluppo, nel favorire l'adozione di questi prodotti nei luoghi di ristoro pubblici e così via.

LE INIZIATIVE REGIONALI ED IL TRENINO

Iniziativa legislativa sono ad esempio in corso in Lombardia, Veneto Piemonte ed Umbria mentre in Veneto, Friuli e Toscana si è già approdati ad una legge. L'obiettivo di queste leggi regionali è quello di convogliare delle risorse su questo tipo di attività. Pur non avendo ancora una legge specifica in materia, la nostra provincia è da anni attiva nel supportare, ad esempio, l'intervento nelle scuole da parte di operatori che si occupano delle tematiche dell'economia e degli squilibri a livello internazionale attraverso la legge sulla cooperazione internazionale, che di recente ha incontrato qualche difficoltà. Con un'apposita delibera, nel 2005, la giunta regionale riconosce a coloro che si occupano di commercio equo e solidale l'applicabilità delle leggi regionali sulla cooperazione di solidarietà sociale.

IL CUORE OLTRE LA LEGGE

Come abbiamo visto l'età matura del commercio equo si avvia ad essere un'età all'insegna di qualche certezza in più anche per il consumatore. Tuttavia rimane fondamentale che il movimento continui ad investire su se stesso, sulla qualità dei suoi prodotti e dei processi, sulla trasparenza e sulla comunicazione dei suoi valori al pubblico. La legge, le leggi, possono offrire qualche strumento in più per proteggere i consumatori dalle truffe, e qualche denaro che può e deve essere speso bene, pena la perdita della fiducia conquistata con tanta fatica in questi anni. Darsi delle regole è sintomo di maturità ma le nuove leggi non devono finire con lo spegnere l'entusiasmo l'integrità e l'idealità tipiche del periodo giovanile del movimento; ingredienti che sono il vero segreto del successo del commercio equo e solidale e che non possono di certo essere adottati per legge.

mercio equo. Il nostro desiderio non è quello di avere una legge che faccia particolari favori e sovvenzione, almeno non soltanto. Il nostro obiettivo principale è la promozione. In questo senso non vogliamo una legge appetitosa perché questo è forse il modo migliore per evitare che qualcuno se ne approfitti.

L'ambizione del commercio equo, in origine, era quella di essere solo un fenomeno temporaneo, destinato a non essere più necessario mano a mano che le condizioni degli scambi tra nord e sud del mondo fossero migliorate. Chiedere l'istituzione di varie leggi a tutela ed istituzionalizzazione del movimento, non significa forse la presa d'atto che quel sogno non esiste più?

Non sono convinta che quel sogno non esista più. Più che istituzionalizzare il movimento, mi piacerebbe che si cambiasse il commercio. Attraverso questa legge si comincia anche a riscrivere le regole del gioco più ampio del commercio internazionale.

L'auspicio è quello di arrivare ad un punto in cui questa legge sul commercio equo e solidale verrà abolita perché non più necessaria e però verranno scritte delle regole chiare ed eque sul commercio internazionale.